

Una laurea costava 54 milioni

Andavamo ad Economia e Commercio con le tasche piene di soldi, e la laurea costava 54 milioni "tutto compreso".

Basterebbe solo questo per raccontare di come negli anni passati, quelli fotografati nell'inchiesta "Aula Magna", era facile per quelli "giusti" concludere un corso di studi regolari in certe facoltà.

E ieri mattina, seduto davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale, scarpe alla moda e cappotto di cachemire, il ragioniere romano di origine calabrese Pasquale Chiappalone, rispondendo alle domande del pubblico ministero Ezio Arcadi, ha raccontato per filo e per segno questo sistema, spiegando come impostò la sua "carriera universitaria a distanza" nell'ex facoltà di Economia e commercio di Messina, all'inizio degli anni '90, pagando cinque milioni a materia. Chiappalone è uno degli imputati del processo "Aula Magna".

Un'indagine che rappresenta il primo troncone seguito dalla Dda sulla vera e propria «compravendita di esami» che si teneva in passato, con il contributo determinante della "componente calabrese". L'inchiesta "Aula Magna" è stata poi seguita dalla maxioperazione antimafia "Panta Rei", con cui i sostituti procuratori della Dda Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà hanno definitivamente scopercchiato la cosiddetta «'ndrina messinese», mandando a giudizio un'ottantina di persone tra calabresi e messinesi, colpevoli secondo l'accusa di aver creato per oltre trent'anni un vero governo-ombra dell'ateneo peloritano.

Adesso la musica è profondamente cambiata, dopo che l'Università è stata investita, travolta e ripulita dalle inchieste della Procura e dalla voglia di riscatto di tutti quei docenti e quegli, studenti, che vogliono solo insegnare e imparare.

Ecco la vicenda raccontata ieri mattina da Chiappalone. Nel '91 il ragioniere conobbe, tramite un suo cliente, tale Francesco D'Andrea, una «persona di origine calabrese» che avrebbe potuto aiutarlo, sempre a suo dire, nel conseguire la laurea in Economia e commercio. Proprio questo tal D'Andrea, dopo i primi contatti, fu molto chiaro, dicendogli che il «costo totale dell'operazione, compreso anche l'eventuale superamento dell'esame di abilitazione professionale, era di 54 milioni. Chiappalone si prenotò per il primo esame, quello di Cooperazione agricola (ieri mattina nel corso della deposizione l'ha confuso con quello di Demografia), lo superò, quindi diede al D'Andrea cinque milioni (cinque glieli aveva già dati in precedenza). Dopo questi approcci D'Andrea uscì definitivamente di scena e subentrò nella vicenda - sempre secondo quanto ha raccontato ieri mattina Chiappalone -, tale dottor Antonino Emanuele, funzionario dell'Ufficio di collocamento. Con quest'ultimo nacque un rapporto di amicizia, ed Emanuele fu il tramite per un'altra conoscenza di Chiappalone, vale a dire il prof. Eugenio Caratozzolo. A quest'ultimo Chiappalone, a più riprese, prestò diverse somme di denaro. Ma la carriera universitaria del ragioniere romano non fu comunque brillante, visto che parecchie volte, come lui stesso ha raccontato, a conclusione di diversi esami, venne bocciato.

La prossima udienza del processo "Aula Magna" è fissata per il 10 gennaio e c'è in programma, tra l'altro, l'audizione del pentito calabrese Elmo. Sembra infatti che il collaborante, sulla «compravendita di esami», abbia riempito un paio di verbali definiti «molto interessanti» dall'accusa.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS